
TRASMISSIONE DEL PENSIERO, TELEPATIA, SPERIMENTAZIONE

Massimo Biondi

Sono decenni che l'espressione "*trasmissione del pensiero*" sembra bandita dal linguaggio dei parapsicologi colti. Rimasta di uso esclusivo di profani o dilettanti, le vengono di solito preferite "*telepatia*", vocabolo in apparenza più tecnico del precedente, e "*percezione extra-sensoriale*", che si porta dietro un riferimento alle sperimentazioni con le figure geometriche effettuate tra gli anni Trenta e Sessanta del Novecento. Molto indietro nel tempo, nella prima metà dell'Ottocento, si usava parlare di "*trasmissione della volontà*", in rapporto agli spettacoli teatrali nei quali un ipnotizzatore, senza parlare né gesticolare, mostrava di saper imporre i suoi ordini a un soggetto ipnotizzato servendosi di un puro sforzo mentale.

Nel tempo queste forme linguistiche si sono avvicinate e confuse l'una con l'altra ed è (stata) convinzione largamente diffusa che vogliano significare la stessa cosa, cioè che un pensiero formulato dalla mente di un soggetto n. 1 (*agente*) si irradia da quest'ultimo e si sposta fino a raggiungere la mente di un soggetto n. 2 (*percipiente*). Questo è soltanto lo schema-base, del quale si possono immaginare infinite varianti e complicazioni, come ad esempio che il pensiero di un agente raggiunga contemporaneamente più soggetti percipienti; che una volta raggiunto il primo percipiente trasformi immediatamente quest'ultimo in agente per potersi rilanciare verso un nuovo percipiente; che a trasmettersi possa essere solo un pensiero inconscio, che giunge nell'inconscio del percipiente e affiori alla sua coscienza in un secondo momento, e via dicendo.

La gran parte degli autori che hanno discusso di *telepatia* l'ha fatto considerandola un perfetto sinonimo di *trasmissione del pensiero*; ma qualcuno ha elaborato dei particolari di distinguo. Bozzano, ad esempio, sembra aver operato una differenziazione tra la trasmissione di concetti e idee, cui riservava la formula "trasmissione del pensiero", e la trasmissione di emozioni e stati d'animo, meglio espressi secondo lui da "telepatia". Freud pensava che la telepatia, del tutto spontanea e involontaria, fosse un caso particolare di trasmissione del pensiero, intenzionale. Louisa Rhine ha proposto che a prendere l'iniziativa sia non la mente dell'agente, ma quella del percipiente che, effettuando una specie di scansione continua della realtà, "cattura" le informazioni per sé utili ogni volta che le trova. Altri, come i primi ricercatori della SPR inglese, propendevano a ritenere la telepatia una sensazione indistinta dei contenuti mentali altrui, a differenza ad esempio delle "allucinazioni telepatiche", che si produrrebbero ogni volta che quelle sensazioni indistinte assumono una forma percettiva definita.

Malgrado quel che sembra, e l'uso che se ne è fatto e se ne fa tuttora, quei termini non sono affatto sinonimi. Perché se "trasmissione della volontà" implica, oltre al concetto della *trasmissione* anche quello di una *formulazione consapevole dell'intenzione che qualcuno faccia qualcosa*, la "trasmissione del pensiero" è un passaggio intenzionale o spontaneo di un contenuto psichico qualunque, non necessariamente capace di *agire* sulla mente di chi lo riceve. "Telepatia" è la pura constatazione di un'anomala coincidenza perfetta tra due o più contenuti mentali di altrettanti individui. E "percezione extrasensoriale" (non tenendo conto della contraddizione palese) sembra focalizzarsi esclusivamente sul momento dell'*arrivo* del contenuto mentale al percipiente, ignorando sia lo stato dell'agente che la fase di transizione del messaggio.

La trasmissione *della volontà*, inconciliabile con ogni rigore sperimentale o osservativo, di fatto è stata abbandonata completamente già nel corso dell'Ottocento. La *trasmissione del pensiero* ha avuto maggior fortuna, perché si richiamava esplicitamente a una visione dualista della realtà, costituita dalla sovrapposizione di una dimensione materiale e di una psichica o spirituale, ed era perfettamente in sintonia con le concezioni dominanti dell'epoca. È venuta a perdere ogni fascino nel momento in cui la filosofia dualista ha cominciato ad appannarsi a favore della concettualizzazione scientifica della realtà. Le sono sopravvissute le altre due espressioni, *telepatia* e *percezione extrasensoriale*, implicitamente coerenti con il positivismo materialista: ma non ci è voluto molto prima che entrambe le formule si snaturassero, finendo per assumere gli equivoci significati che conservano ancora oggi.

Per almeno un'ottantina di anni la sperimentazione formale, a dispetto delle apparenze, non si è incentrata né sulla telepatia né sulla percezione extrasensoriale, bensì esattamente sulla trasmissione del pensiero. La procedura di lavoro seguita pressoché ovunque, secondo le indicazioni di Richet e di Rhine, si è fondata infatti sull'attività di due individui, il primo dei quali impegnato nel ruolo di agente che tenta in vario modo di *trasmettere* il suo pensiero, e il secondo che funge da percipiente e si sforza di *accogliere* il messaggio trasmesso. Al di là di molteplici e perfino ingegnose variazioni, questo protocollo ha prodotto un numero straordinariamente elevato di risultati, che valutati complessivamente sembrano *negare* ogni e qualunque eventualità tanto di trasmissione del pensiero quanto della, speculare, percezione extrasensoriale. Una simile conclusione pare inoltre allinearsi perfettamente con i dati che provengono da differenti ambiti della scienza, i quali affermano l'impossibilità di una trasmissione del pensiero secondo vie e modalità diverse da quelle convenzionali.

Detto tutto ciò, sembrerebbe che il discorso su questa specifica area della parapsicologia debba considerarsi chiuso. Invece, una considerazione un po' più puntuale della questione porta a dire che a voler essere corretti ci sarebbe ancora molto lavoro da fare, per giungere a una conclusione davvero definitiva (negativa o positiva che sia). Perché in realtà quasi tutto quel che è stato fatto ha ignorato alcuni elementi essenziali della faccenda, gli unici

forse che avrebbero potuto garantire una risposta rivelatrice, in un senso o nell'altro. Nel modello teorico della trasmissione di una qualunque informazione, infatti, è assolutamente cruciale il parametro "pregnanza del messaggio", che condiziona tanto la percezione iniziale quanto la consapevolezza di aver acquisito quel certo messaggio. Ben lo dimostra, su un piano di eventi convenzionali e quotidiani, il caso di qualcuno che sussurri qualcosa a un'altra persona nelle vicinanze. Ebbene, se quel che viene pronunciato è un'informazione neutra per entrambi (per esempio: «oggi è giovedì»), al di sotto di una certa soglia sonora il percipiente non si accorge di nulla; se invece la frase è significativa (per esempio: «mi/ti hanno avvelenato»), anche se pronunciata al di sotto di quella soglia sonora viene ben compresa e suscita una reazione evidente. Addirittura, se detta a voce ancora più bassa, quella stessa frase può venire percepita e processata a livello inconscio dal secondo individuo, che può manifestare allora una generica reazione di inquietudine o di allarme di cui non sa darsi ragione perché niente di quel messaggio arriva fino alla sua coscienza.

Tornando alla ricerca parapsicologica sulla trasmissione del pensiero, balza evidente come nessuno si sia mai curato di strutturare una situazione sperimentale tenendo conto (o quanto meno, controllando il possibile effetto) della varia *importanza* dei messaggi ai fini dell'eventuale "passaggio" da un individuo all'altro. L'uso di simboli e di concetti usuali e neutri, già noti in precedenza, dei quali si debba individuare la sola disposizione seriale, è quasi un'intenzionale contrapposizione al possibile ruolo del parametro *pregnanza*. Nessuna sorpresa, perciò, che i risultati delle ricerche eseguite siano stati ondivaghi, contraddittori, incostanti e sostanzialmente non indicativi di alcunché. Era esattamente quel che sarebbe dovuto accadere, dati quei presupposti.

Peraltro la telepatia, in quanto esplicita alternativa al modello della trasmissione, non è stata praticamente mai portata in laboratorio né testata con una metodologia adatta. E la conseguenza di tutto ciò è che un campo ancora in larga misura inesplorato si stende davanti a chi sia interessato a confermare o a confutare *sperimentalmente* l'ipotesi che un pensiero viaggi senza supporti materiali da una mente all'altra, o sorga d'improvviso per catene causali autonome nella psiche di soggetti non in rapporto tra loro. Scenari che – devo ammettere – per una serie di motivi non ritengo possibili, né l'uno né l'altro; ma che occorre onestamente dire non sono stati ancora verificati con indagini sperimentali adatte. La parapsicologia attende, forse, qualcuno che voglia dedicarsi a questo impegno?